

IV Domenica di Pasqua- 21 aprile 2024 (At. 4,8-12; I Giov 3,1-2; Giov 10,11-18)

La salvezza realizzata da Gesù Cristo (prima lettura)

La guarigione dello storpio, a cui rimanda la prima lettura, è avvenuta nel nome di Gesù, afferma chiaramente Pietro, di Gesù che i capi del popolo avevano rifiutato e fatto morire sulla croce e Dio ha risuscitato. A questo chiaro rimprovero segue un'affermazione solenne: *“Gesù è la pietra d'angolo su cui può realizzarsi la salvezza dell'umanità....In nessun altro nome c'è salvezza”*. Un'affermazione solenne sul rapporto di Gesù con l'umanità.

I frutti del sacrificio di Gesù sono visti nella salvezza dell'umanità. Ma “salvati” da che cosa?

Dal male dilagante nell'umanità, dalla insignificanza della vita, dal buio dopo la morte.

Gesù ci proietta in una umanità nuova, in una nuova creazione che Dio ha pensato e incomincia ora nell'impegno di operare secondo il Vangelo di Gesù. Essa si realizza ora nella Chiesa, in cui Gesù continua la sua presenza.

Il desiderio profondo dell'uomo (seconda lettura)

“Saremo simili a lui, perchè lo vedremo come egli è”. Con queste parole l'apostolo Giovanni delinea il futuro dell'uomo oltre la vita terrena, quando il Signore si sarà manifestato pienamente.

“Vedere Dio”: una pretesa? Una presunzione? Direi: una promessa, una speranza che l'apostolo Giovanni vuole suscitare in noi. Essa risponde a un desiderio profondo dell'uomo. che nella sua lunga storia, ha cercato la presenza o il richiamo della divinità, del trascendente, di Dio in aspetti o fenomeni della natura.

L'apostolo Filippo, dopo avere sentito Gesù che parlava spesso del Padre ebbe a dirgli: *“Mostraci il Padre e ci basta”*. E Gesù gli aveva risposto: *“Filippo, chi vede me, vede il Padre”*. (Giov. 14,8-9)

Gesù, con la sua persona, le sue parole e la morte in croce è la manifestazione di Dio-amore, dell'amore del Padre.

La relazione con Gesù, Buon Pastore (Vangelo)

L'allegoria di Gesù, pastore, e del rapporto con noi, suo gregge, è stata utilizzata da Gesù. In questa allegoria dobbiamo cogliere la relazione che lega le persone. Non è una conoscenza esteriore, superficiale. Gesù ci conosce più di quanto conosciamo noi stessi.

Il Cardinale Giacomo Lercaro, quando illustrava questa parabola, amava dare un nome alle pecorelle di cui il pastore si prende cura e che accoglie al ritorno dal pascolo (Bianchina, Nerina, Ricciutella....). Tra noi e Gesù c'è una conoscenza e un rapporto personale. Questa relazione va oltre il riconoscimento della divinità e della grandezza di Gesù, senza togliere nulla al divario infinito esistente tra noi e lui. E' una relazione tra persone che si conoscono e si vogliono bene (don Fiorenzo Facchini)